

economia
italiana**Mapei, Ilsa
Aquafil
il campioni
dei materiali
"verdi"****Christian Benna**
a pagina 21

Mapei, Valagro, Ilsa, Aquafil i campioni dei materiali "verdi"

SI MUOVONO NELLE NICCHIE
SIA DI RICERCA CHE DI MERCATO
LASCIATE DAI GIGANTI MONDIALI
SPERIMENTANO, LANCIANO
NUOVI PRODOTTI SOSTENIBILI
E DESTINATI A RIVOLUZIONARE
IL SETTORE: DALLE CAPSULE
PER CAFFÈ ALLE MOQUETTE, DAL
CALCESTRUZZO AI PNEUMATICI
FATTI DI LATTUGA

Christian Benna*Milano*

Anche le molecole diventano 4.0 e vanno al servizio dell'industria per rigenerare materie prime e creare nuovi prodotti. Almeno questo è il pensiero della chimica italiana che cambia ancora una volta pelle proponendo una ricetta per la crescita che parte dalla green economy per inoltrarsi nei territori dell'economia circolare. Nel catalogo del Made in Italy troviamo reti da pesca e tappeti usati che tornano in vita addosso agli eco-jeans, grazie alla formula "green" scovata dai trentini di Aquafil. A Biella invece Sinterama rimette in pista le plastiche in Pet per trasformarle in filati di poliestere. E non c'è solo l'abbigliamento. Basti pensare alla "second life" del calcestruzzo di Mapei, alle capsule di caffè realizzate con scarti alimentari (Novamont per conto di Lavazza), i biofertilizzanti ricavati dalla filiera conciaria (Ilsa), gli pneumatici "verdi" a base di arbusti del guayule (Versalis), e la filiera dei biocarburanti: Siad di Bergamo sforna impianti di biogas upgrading ottenuto da frazioni di rifiuti solidi urbani e trasformati in biometano mentre Mossi&Ghisolfi punta sul bioeta-

nolo a partire dalla paglia.

Con le formule della chimica delle specialità di nuova generazione non si butta via niente. Anzi, dai rifiuti nascono prodotti innovativi per l'industria. Le imprese chimiche italiane sembrano aver recepito in anticipo la direttiva europea Circular Economy Package, ovvero la nuova normativa Ue che fissa i paletti secondo i quali le industrie del Vecchio Continente dovranno progressivamente abbandonare i sistemi lineari di produzione, dalla materia prima al rifiuto, per abbracciare un sistema circolare, dove il riuso diventa core business.

«L'industria chimica italiana è pronta a cogliere questa nuova sfida - spiega Cesare Puccioni, presidente di Federchimica - il nostro settore è da tempo un *solutions provider* per la politica dei cambiamenti climatici, in grado di realizzare una gestione efficiente dell'energia, sia nei suoi cicli produttivi, sia a favore dei settori utilizzatori riuscendo, ad esempio, a recuperare come materie prime oltre il 30% dei suoi rifiuti». Del resto lassù, nel mondo dei titani della chimica mondiale, l'Italia si ritrova con le armi spuntate. Basti pensare al valore delle ultime operazioni di aggregazione: Bayer-Monsanto, ChemChina-Syngenta, Dow-Dupont, un tris di matrimoni che ha messo a fattore comune più di 250 miliardi di dollari, cinque volte tanto quanto espresso dal giro d'affari della chimica made in Italy, pari a 52 miliardi di euro. Da qui il nuovo corso dell'industria italiana che ha puntato su specialità di nicchia e sulle applicazioni indu-

striali avanzate, un segmento di mercato, che vale, secondo dati Federchimica, oltre il 42% del fatturato totale delle nostre aziende e vanta un saldo commerciale positivo

per 2,7 miliardi di euro mentre la chimica di base presenta saldo negativo per circa 10 miliardi.

Non a caso, come dimostra l'ultimo report di Fondazione Symbola, l'industria delle molecole è il settore che in Italia spende maggiormente in ecoefficienza con il 47% delle aziende che ha in cantiere investimenti "green". Il primo passo è stato un tuffo nella chimica verde, prodotta da fonti rinnovabili, mentre ora si punta alla nuova stagione dell'economia circolare. Paolo Girelli, amministratore delegato di Ilsa di Arzignano (Venezia), attiva nei concimi e nei fertilizzanti, non ha paura dell'ondata di fusioni internazionali, anche se riguarda direttamente il suo mondo, quello dell'agrochimica. «Non rischiamo di venire messi all'angolo. Tutt'altro. La nostra nicchia di mercato potrebbe espandersi proprio grazie ai big che vogliono vendere i nostri prodotti ma non hanno interesse né tempo per svilupparli in casa perché non garantiscono ancora economie di scala». Ilsa fattura 25 milioni di euro, non molto rispetto ai big dell'agrofarmaco. Ma produce fertilizzanti e biostimolanti che riescono a competere per prezzo e qualità nel mercato dell'agricoltura (non solo bio) perché ricavati da materie prime a bassissimi costi rispetto a quelli necessari per lo sviluppo di un agro farmaco. I prodotti dell'azienda vicentina nascono grazie alla rigenerazione di materie agricole e dalla filiera conciaria, attraverso processi di idrolisi delle proteine.

L'alleanza tra big e medie aziende con una forte propensione innovativa funziona. Come è il caso di Aquafil guidata da Giulio Bonazzi, 500 milioni di fatturato, che ha stretto una collaborazione con Levy Strauss (4,5 miliardi di ricavi) per realizzare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

una linea di eco-jeans a partire dall'Econylon, la tecnologia che crea filati rigenerando reti da pesca, vecchi tappeti e abiti usati.

I campioncini nazionali delle molecole sempreverdi cominciano a far gola ai big. Nelle scorse settimane Valagro di Atesa, specialista nei biostimolanti, 100 milioni di ricavi, ha aperto il capitale al fondo Metalmark che ha preso una quota di minoranza del 15%. E anche la parte alta della classifica delle aziende chimiche italiane è in attesa di un prossimo riassetto. Su tutti c'è il caso Versalis, primo produttore di chimica nazionale, 5 miliardi di fatturato e 6mila dipendenti, parte del gruppo Eni. Che sta investendo nella chimica da fonti rinnovabili, come gli oli vegetali a Porto Marghera, e nell'economia circolare, nelle sperimentazio-

ni sugli pneumatici da base di guayule. È una specie di lattuga di origine americana, che viene coltivata da noi con ottimi risultati, anche se è ancora un test sperimentale, a Gela in Sicilia. Ma al futuro di Versalis è legato anche quello di Novamont guidata da Catia Bastioli e partecipata al 30% dalla società del gruppo Eni, che insieme gestiscono il progetto di bioraffinerie di Porto Torres. Sul gioiellino della chimica verde italiano, proprietario del MaterBi, la tecnologia che rigenera gli scarti ali-

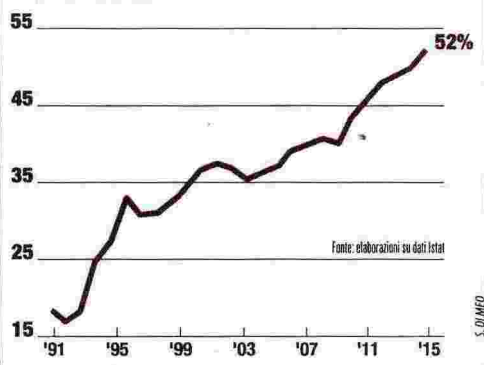
mentari in bioplastiche, aleggiano rumor di possibili offerte in arrivo da parte di fondi e società internazionali interessate ad acquisirne almeno una quota.

Intanto, senza far troppo rumore, a scalare posizioni, c'è un'azienda legata a doppio filo al disastroso mondo dell'edilizia. La Mapei di Giorgio Squinzi va controcorrente. E ha sfondato quota 2,1 miliardi di fatturato, il 75% realizzati all'estero, anche grazie all'economia circolare. Infatti ha sviluppato una soluzione per rimettere in circolo il calcestruzzo residuo che non viene utilizzato e rimane in betoniera. Il progetto si chiama Reconzero ed è un additivo innovativo che trasforma, in pochi minuti, il calcestruzzo residuo in un materiale granulare che può essere di nuovo utilizzato come aggregato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXPORT CHIMICO ITALIANO

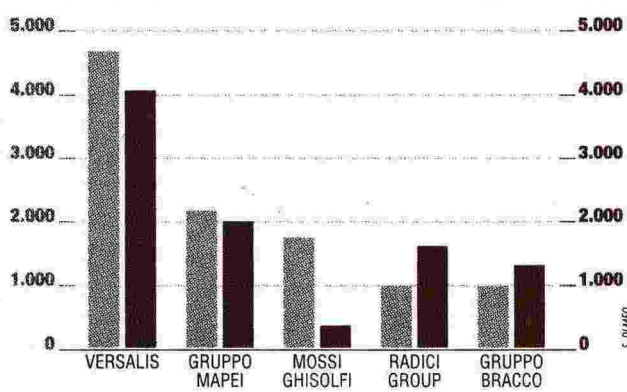
In % sul fatturato



I PRINCIPALI GRUPPI CHIMICI ITALIANI

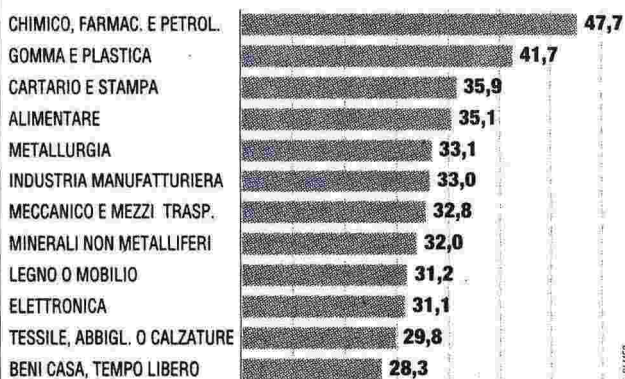
Fatturato in milioni di euro

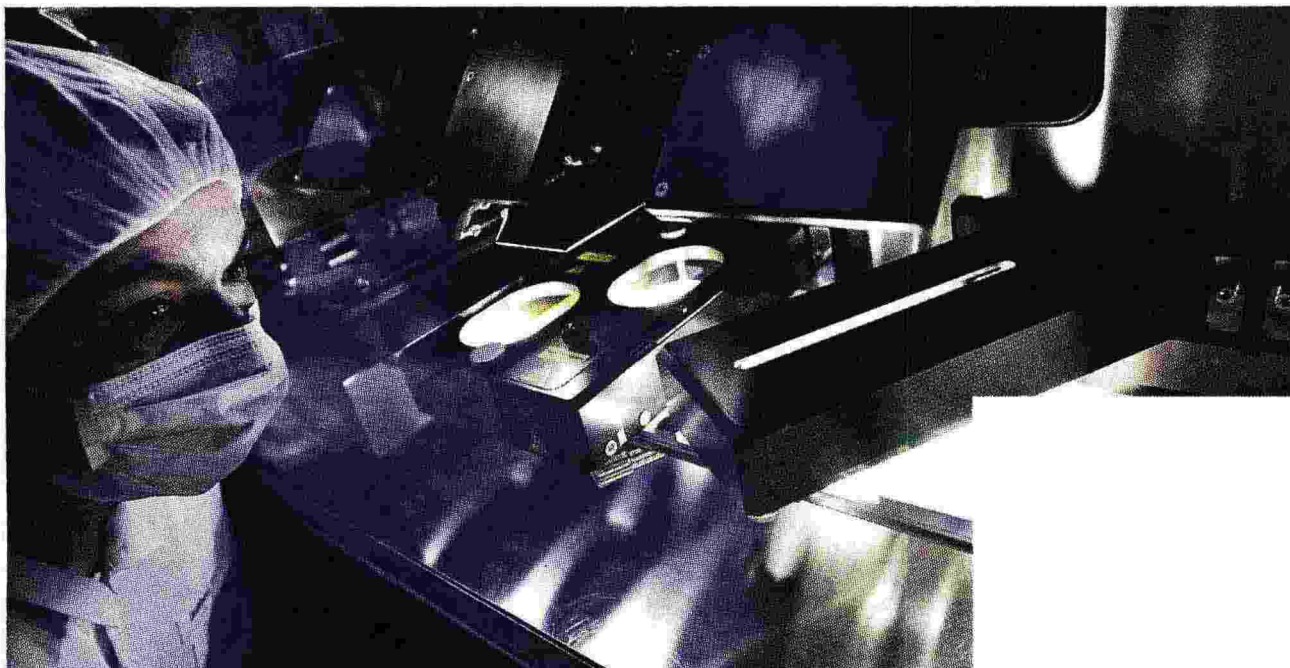
Numero di addetti



LE INDUSTRIE PIÙ VERDI

Imprese che hanno fatto ecoinvestimenti in % sul totale di settore, periodo 2010-2015





Qui sotto i maggiori protagonisti della "chimica circolare" in Italia: aziende che inventano processi e prodotti in grado di incrementare il riuso di materiali di scarto o di recupero per aumentare la sostenibilità manifatturiera del settore. **Cesare Puccioni** (1) presidente di Federchimica. **Paolo Girelli** (2) amministratore delegato della Ilsa di Arzignano (Venezia). **Giulio Bonazzi** (3) ad della Aquafil. **Giorgio Squinzi** (4) numero uno della Mapei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.